

*Il tragicomico simposio di Eracle
e altri simposi 'sui generis'*

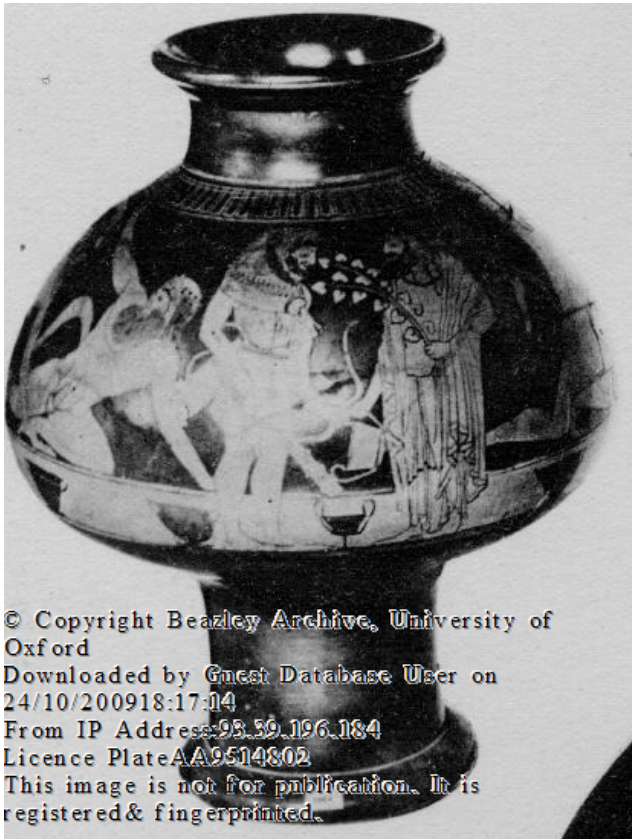
Alcesti
vv. 747-764

[...] ἄλλ' ἄκούέ μου.
βροτοῖς ἅπασι κατθανεῖν ὀφείλεται,
κοῦκ ἔστι θνητῶν ὅστις ἐξεπίσταται
τὴν αὖριον μέλλουσαν εἰ βιώσεται.
τὸ τῆς τύχης γὰρ ἀφανὲς οἱ προβήσεται,
κάστ' οὐ διδακτὸν οὐδ' ἀλίσκεται τέχνη.
Ταῦτ' οὖν ἀκούσας καὶ μαθὼν ἐμοῦ πάρα,
εὐφραϊνε σαυτόν, πῖνε, τὸν καθ' ἡμέραν
βίον λογίζου σόν, τὰ δ' ἄλλα τῆς τύχης.

G. Murray, *Euripidis fabulae, vol. 1.* Oxford,
Clarendon Press, 1966 (1902)

« *E allora stammi un po' a sentire:
tutti gli uomini devono morire
e nessuno dei mortali sa
se domani vivrà ancora.
oscuro è il corso della sorte,
e per conoscerlo o insegnarlo non c'è arte.
Hai ascoltato? Hai compreso le mie parole?
e allora rasserena il tuo animo e bevi.
Considera tuo solo il giorno che vivi:
il resto appartiene alla sorte* ».

Eur., *Al.*, vv. 781-790, trad. a cura di D. Susanetti



© Copyright Beazley Archive, University of
Oxford
Downloaded by Guest Database User on
24/10/2009 18:17:14
From IP Address: 93.59.196.184
Licence Plate AA9514802
This image is not for publication. It is
registered & fingerprinted.

ΘΕΡΑΠΩΝ

- πολλοὺς μὲν ἤδη κατὰ παντοίας χθονὸς
ξένους μολόντας οἶδ' ἐς Ἀδμήτου δόμους,
οἷς δεῖπνα προύθηγ'· ἀλλὰ τοῦδ' οὐπω ξένου
750 κακίον' ἐς τήνδ' ἐστίαν ἐδεξάμην.
ὃς πρῶτα μὲν πενθοῦντα δεσπότην ὄρων
ἐσῆλθε κατόλμησ' ἀμείψασθαι πύλας.
ἔπειτα δ' οὔτι σωφρόνως ἐδέξατο
τὰ προστυχόντα ξένια, συμφορὰν μαθὼν,
755 ἄλλ', εἴ τι μὴ φέροισιν, ὅτρυνεν φέρειν.
ποτῆρα δ' ἐν χεῖρεσσι κίσσινον λαβὼν
πίνει μελαίνης μητρὸς εὐζωρον μέθυ,
ἕως ἐθέρημην' αὐτὸν ἀμφιβᾶσα φλόξ
οἴνου· στέφει δὲ κροῶτα μυρσίνης κλάδοις
760 ἄμουσ' ὑλακτῶν· δισσὰ δ' ἦν μέλη κλύειν·
ὃ μὲν γὰρ ἦδε, τῶν ἐν Ἀδμήτου κακῶν

οὐδὲν προτιμῶν, οἰκέται δ' ἐκλαίομεν
 δέσποιναν· ὄμμα δ' οὐκ ἐδείκνυμεν ξένῳ
 τέγγοντες· Ἄδμητος γὰρ ᾧδ' ἐφίετο.

«Già molti ospiti provenienti da terre di ogni genere
 Sono giunti già alla dimora di Admeto, lo so,
 E a loro ho servito da mangiare: ma uno peggiore di questo
 Non l'ho mai accolto in questa casa.
 Prima ha visto il padrone in lutto e
 Si è presentato comunque, ho osato varcare la porte.
 Poi non è che ha accettato in modo quanto meno discreto
 L'ospitalità che ottenuta, già che sapeva della disgrazia
 Ma anzi al contrario: se non gli portavamo qualcosa, ci faceva fretta per portarglielo!
 Prende una grande coppa di edera fra le mani
 Beve vino senza mescerlo, pura vite nera
 Finchè la fiamma del vino, avvolgendolo, non l'ha tutto.
 Poi si incorona il capo di rami di mirto, comincia a
 ululare stonato: e allora due canti si possono udire
 Questo qui gorgheggia, poiché non ha alcun rispetto
 Per le disgrazie della casa di Admeto, mentre noi servi
 Piangiamo la padrona, ma senza mostrare allo straniero
 gli occhi bagnati di lacrime: così ha ordinato Admeto».

- 747 πολλοὺς = da **πολύς**, **πολλή**, **πολύ**, forma ionica **πολλύς**, **πολλή**, **πολλόν**.
 LSJ⁹: 'adjective of number, size, of value or worth, of space, of time'. Utilizzato anche in senso
 avverbiale con gli stessi valori. L'etimologia è incerta: secondo Benveniste muove da una
 radice polw- / pelw- > *πολυ-, got. *filu*, iran. *paru-*, gre. **πολύς**. Secondo Beeks in **πολυ-** vi è
 un vocalismo di grado zero della radice *ple- di **πίμπλημι**. Termine molto produttivo come
 primo termine di composizione.

ἤδη = avverbio temporale composto dalla particella asseverativa ἤ unita a **δή** con significato
 di 'già, ormai'

κάπό = crasi per **καὶ ἀπό**, si costruisce col genitivo

παντοῖος = aggettivo a tre uscite 'di ogni genere'

χθονός = l'antico nome della terra, intesa come la superficie esteriore del mondo delle potenze
 sotterranee e dei morti; oppure in opposizione al cielo. Parola poetica molto rara in
 prosa.

- 748 ξένους = dorico per l'attico **ξεῖνος** (ma **ξηῖνος** ad Argo), con il **ξ** mantenuto solo in alcune
 iscrizioni arcaiche corinzie, cfr. **Ξενοφκλης**, **Ξεφον**; eol. **ξένος** e **ξέννος** solo nei grammatici
 antichi. Indica l'ospite, o una persona a cui si è legati da un vincolo di ospitalità o, più
 genericamente, lo straniero, il forestiero. La particolarità è che in greco si può dire sia di chi è
 ricevuto ma anche di chi 'riceve', cioè di chi fornisce la propria ospitalità. E' una parola molto
 fertile nei composti, sia come primo termine che come secondo termine e termine molto
 significativo in Alceste perché parola chiave all'interno delle relazioni fra personaggi. Admeto
 è **φιλόξενος**.

μολόντας = participio aoristo congiunto a **οἶδα** da **βλώσσω** verbo con radice in **-μλο** con
 epentesi di **β**: **βλώσσω** sta per ***μβλώσσω**. Il presente si forma dal tema **μβλο-** alternante con

μολ- dell'aoristo a cui si aggiunge un suffisso **-σκω** tipico della formazione del presente. (Occorre anche ai vv. 52, 107, 540, 545, 554, 562)

- 749 δεῖπνα = plurale da **δειπνον**, parola che inizialmente indicava il 'pasto', poi passato ad indicare la cena. Persiste in greco moderno col senso di 'cena'. Non vi è un'etimologia certa.

προύθηκ' = **προτίθημι** 'porre vicino, avvicinare, proporre'

ἀλλά = congiunzione avversativa propriamente derivante dal neutro plu di **ἄλλος** (LSJ⁹)

τοῦδ' = da **ὅδε ἤδε τόδε** pronome dimostrativo di prima persona, formatosi aggiungendo la particella enclitica **-δε** all'antico dimostrativo ὅ, ἦ, τό. Indica persona o cosa vicina a chi aprla o che partecipa nella sua sfera di interesse, o cose che devono ancora essere nominate.

οὔπω = in questa grafia o nella grafia separata, avverbio temporale derivato da **οὐ πω** 'non ancora'

ξένου = si ripete l'anafora di explicit di **ξεῖνος** che avevamo al v. precedente in apertura di verso.

- 750 κακίον' = superlativo di **κακός** 'più volgare, peggiore'. Questo epiteto indica un mutamento di tono in senso comico a indicare la maleducazione di Eracle.

ἔστιαν = 'focolare', poi 'dimora', 'casa' cfr. lat. *Vesta*. Forma attica per il dor. beot. arc. **ἰστία**. Sembra che ra rad. fosse **φεστία**, ma la sola attestazione di un **φ** iniziale si trova in una glossa di Esichio **γιστία** e nell'antroponimo arcadico **φιστίας**. Può derivare da un tema ***εστο- *εστα-**. Per un'etimologia senza il **φ** iniziale, non ci sono ancora ipotesi consistenti.

ἐδεξόμην = aor. I di **δέχομαι** 'ricevere, accettare, accogliere', forma attica per **δέκομαι** in ion.dor. eol. Dalla stessa radice si ha in latino *decet, decus, dignus*.

- 751 **πρῶτα** neutro avverbiale di **πρῶτος, -η, -ον** avverbio temporale 'dapprima, prima nel tempo', in dorico **πράτος**. Parola molto fertile come primo termine di composizione. Per l'etimologia, il suffisso **-τος** si ritrova anche in **τρίτος, τέρατος**, mentre la radice **πρω-** fa problemi. La Dale riconosce in questa frase una fortunata formula comica.

μὲν = forma affievolita dell'asseverativa ante vocalica **μήν** (dor. eol. **μάν**). Il valore forte, asseverativo-affermativo di μὲν è tratto ionico.

πενθοῦντα = da **πενθέω** 'essere in lutto', denominativo da **πένθος** = 'lutto', dalla stessa radice di **πάσχω**. 'mourn' (Luschnig- Roisman). Parola tragica per eccellenza.

δεσπότην = 'padrone, proprietario'. Deriva dall'antico i.e. *dampa-ti* che significava 'padrone della casa'. Per il primo termine si suole ricondurlo a **δόμος**. **Δεσποῖνα** è il suo femminile, come **πότνια** è il femminile di **πόσις**.

ὀρῶν = participio con valore concessivo

- 752 ἐσῆλθε = da **εἰσέρχομαι**, 'entrare' ma anche, soprattutto in senso giuridico, 'presentarsi' Indica, in ordine cronologico, il primo atto compiuto da Ercole, a cui seguono gli altri verbi.

κἀτόλμησ' = **καί ἐτόλμησεν** verbo denominativo da **τόλμη**, dor. *tolma*; il suffisso rad. appartiene alla stessa radice di **ταλάσσαι, τλῆναι**, e il passaggi sembra esser stato ***ταλαμα-** > per assimilazione ***τολομα-** per sincope > **τόλμα**.

‘Ha osato’, ‘si è permesso’, rimarca il grave senso di non rispetto che Eracle non ha avuto nei confronti di Admeto, o almeno così crede il servo che non conosce la verità.

ἀμείψασθαι = in ἀμειβόμεναι c'è il senso di cambiamento, ‘cambiare, scambiare, dare in cambio’, che poi diventa una cambiamento di luogo, cfr. lat. ‘*migro*’.

πύλας = πύλη, -ης letteralmente ‘*one wing of a pair of double gates*’ LSJ⁹ ‘battente’, e quindi ‘passaggio, entrata’. Etimologia sconosciuta, Frisk pensava che si tratti di un vocabolo tecnico di quell linguaggio architettonico non i.e.

753 ἔπειτα = avverbio temporale derivato dalla composizione di ἐπί εἶτε con significato di ‘quindi, in seguito’, molto spesso formula di passaggio

σωφρόνως = ‘con discrezione, moderazione’ avverbio derivato dall’aggettivo σῶφρων, -ον, dalla radice di σῶς e φρήν .

754 τὰ προστυχόντα = προστυγχάνω che io interpreto con valenza temporale, reca in sé l’idea di ‘ottenere, capitare’ e dunque di una certa ‘casualità’ che Eracle dovrebbe considerare assolutamente positiva e a proprio favore.

ξένια, = ξένιος: ‘*belonging to friendship and hospitality, hospitable*’ LSJ⁹; il neutro plural sostantivato passa a indicare i ‘doni ospitali’, ovvero tutto ciò che si offre all’ospite (carne, vino).

συμφορᾶν = rad. di συμφέρω il primo significato è ‘raccolta, ammasso’, poi in senso negativo passa a indicare la ‘disgrazia’.

μαθών= da μανθάνω , verbo dell’apprendimento in senso pratico, cioè dell’apprendimento che deriva dall’esperienza, vi sono numerosi derivati: μάθος μάθησις, μάθημα come sostantivi, μαθηθής, μαθηθικός, μαθηθεύω.

755 ὄτρυνεν = da ὀτρύνω ‘spingere, incitare, incoraggiare’ (rad. di τούρνη, τύρβη)

756 ποτήρα = si trova solo qui e in Eur., *Cicl.* 151, 390 come una ‘*drinking vessel*’ (Dale). La Dale crede che sia un neologismo di Euripide a indicare una coppa più grande rispetto a una ποτήριον. Parker ricorda che esiste un vaso nell’Ashmolean Museum di Oxford dove Eracle beve insieme a Dioniso tendendo una coppa di grandezza normale.

δ’ ἐν χείρεσσι = poet. ed ep. per χερσί, posta da Diggle fra *crucis* perché forma epica che non appare usata altrove nei trimetri del dialogo tragico (se non in Soph., *Ant.* 1297 , e sempre in un contesto lirico). Musgrave propose di emendare in ποτήριον δ’ ἐν χερσί accettato anche da Kovacs, ma un elemento a favore del testo tradito potrebbe essere proprio l’adozione della forma epica -benché il *locus* citato dell’Odissea abbia pur sempre μετά χερσί.

κίσσινον = ‘tazza di legno d’edera’, specificazione atta a far capire la grandezza della tazza. La Dale crede che sia un puro costrutto poetico, creato sul calco dell’omerico κισσύβιον che compare in contesti rustici (OD. XVI 52 nell’episodio di Eumeo; Od. IX 346 Polifemo; e ancora Eur., *Cicl.* 390). Macrobio cita il κίσσινον come neologismo euripideo e Parker sottolinea che il famoso κισσύβιον ‘was made with ivy-wood’. Ci si pone il problema se la coppa doveva davvero essere fatta di edera, dato che è un tipo di vegetazione molle e la spiegazione alternativa mostra che l’edera sarebbe stato semplicemente un elemento decorativo di carattere ornamentale (cfr Teocr., Idilli). Sembra in ogni caso un’immagine paradigmatica per un soggetto privo di modi civili.

- 757 πίνει = presente storico ben descrittivo: ‘si mette a bere’. Verbo del ‘bere’ a simposio, (se ne riportano alcuni esempi: ἐσθιέμεν καὶ πινέμεν Od.2.305 ; ὁ πίνε καὶ ἦσθε 5.94 , 6.249, cf. Il.24.476; μῆλα πίομεν’ ἐκ βοτάνης ‘bere dopo il pascolo’, 13.493; πρὸς βίαν πώνην Alc.20 ; πίνε, πίν’ ἐπὶ συμφοραῖς Simon.14 ; π. πρὸς ἡδονήν Pl.Smp.176e ; δίδοναι πιεῖν Cratin.124; πέπωκα, *to be drunk*, E.Cyc. 536; πίνοντά τε καὶ πεπωκότα, Pl.Phd.117c). Si trova spesso con preverbi: **κατα- υπο- απο-**. Radice molto presente in ie: indoiranico, ittita, baltico e slavo, armeno, albanese e italo-celtico; presenta un’alternanza vocalica radicale *po-/pi.

μελαίνης μητρὸς = la ‘nera madre’ è l’uva, ma la scelta di indicare il colore del vino ne sottolinea il tasso alcoolico. Potrebbe essere una ripresa di Aesc., Pers. 614 s. ἀκήρατόν τε μητρὸς ἀγρίας ἀπο ποτόν παλαιῆς ἀμπέλου γάνος τόδε dove il vino è menzionato come una ‘pura bevanda’ ricavata da una ‘madre selvaggia’. I greci solitamente bevevano acqua e vino miscelati in un cratere.

εὗζωρον = **ζωρός** significa ‘puro’ ed è usato quasi esclusivamente nel contesto simposiale ed tipico del linguaggio della commedia.

μέθυ = sinonimo di ‘vino’, antica parola che indicava inizialmente il miele e l’idromiele. La parola doveva esistere anche in miceneo, anche se *metuwonewo* resta oscuro. Molto fertile come primo elemento di composizione: **μεθυ-δότης** ‘che dona vino’; **μεθυ-τρόφος**; di qui anche il verbo **μεθύω** ‘sono ubriaco’ e sostantivi come **μεθύη**.

- 758 ἕως ἐθέρημν’ = da **θερμαίνω** verbo denominativo da **θερμός**, cfr. anche Eur *Cycl.*424, σπλάγχχν’ ἐθέρμαινον ποτῶ .

ἀμφιβᾶσα = verbo già omerico a indicare lo status iniziale di un sentimento: Hom., Od., 8 541 **μάλα που μιν ἄχος φρένας ἀμφιβέβηκεν**.

- 759 φλόξ οἴνου· = la fiamma del vino, metafora efficace che spiega il nostro ‘i fumi del vino’ (Muscolino)

στέφει = ‘*encircle, crown, wreath*’, cf. anche Eur., Bacc., 341 s. **δεῦρό σου στέψω κάρα κισσῶ** ‘Vieni qui , ti voglio incoronare il capo di edera’.

κρᾶτα = da **κράς, κρατός** ‘sommità, capo, cima’, dalla stessa radice di **κάρα**, di cui è forma posteriore.

μυρσίνης = ‘mirto’. cfr anche Eur., Alc., 171-172: προσῆλθε κἀξέστεψε καὶ προσηύξατο, πτόρθων ἀποσχίζουσα μυρσίνης φόβην, ‘si accostò a tutti gli altari che sono nella casa di Admeto, vi pose corone di fiori e pregò, spiccando foglie dai rami di mirto’

κλάδοις = ‘ramo’. Ha la stessa radice del verbo **κλάω** ‘rompere’, con un suffisso in dentale i.e. ed è la stessa radice del latino *clades* ‘distruzione, strage’

- 760 ἄμουσ’ = senso di canto stonato **α-Μουσας**. Anche nel Ciclope di Euripide lui canta (426-425)

ὕλακτων· = **ὕλακτέω** cfr. Cicl., 425 s e 487 s. ‘wail, howl’ (Luschning- Roisman)

δισσὰ δ’ ἦν = i doppi canti sono i dolori dell’intera casa contrapposti alle risate bagorde di Eracle

μέλη = ‘parte, pezzo (anche anatomico) > canto, pezzo musicale’

κλύειν = ‘udire, percepire’, dalla stessa radice di κλέος.

761 ἦδε = **ἀείδω** forma ionica e poetica presente in Omero e talvolta in tragedia, contr. **ἀᾶδω**, della stessa radice di **αὐδή**. La forma **ἀείδω** sembra derivare da ***α-φε-φδ-ειν**.

τῶν ἐν Ἀδμήτου = sottinteso (**δόμοις**)

762 προτιμῶν = ‘stimare di più, preferire’

763 οἰκέται δ' ἐκλαίομεν = ‘servi’ dalla stessa radice di **οἶκος**. Come già si era detto ai vv.192 s. πάντες δ' ἔκλαιον οἰκέται κατὰ στέγας /δέσποιναν οἰκτίροντες.

764 ἐδείκνυμεν = costruito col participio predicativo **τέγγοντες**, di cui **ὄμμα** è oggetto

τέγγοντες= ‘bagnare’, da cui deriva anche il sostantivo **τέγξις**, cfr. lat. *tingo*.

ἐφίετο = ἐφίημι qui con il senso di ‘inviare’ (cfr vv 549-550).

Un simposio di sangue
Agamennone
vv. 1372-1398

ἀλλὰ νόμος μὲν φονίας σταγόνας
χυμένας ἐς πέδον ἄλλο προσαιτεῖν
αἷμα· βοᾷ γὰρ λοιγὸς Ἑρινὺν
παρὰ τῶν πρότερον φθιμένων ἄτην
ἑτέραν ἐπάγουσιν ἐπ' ἄτη.

*«Ma è legge che gocce di sangue
Versate per terra domandino altro sangue:
la strage chiama infatti a gran voce l'Erinni
che da quelli che prima perirono porta
un'altra rovina in aggiunta a rovina».*

Aesch., *Coef.*, trad. a cura di V. Di Benedetto, vv.400-404



Orestiaide di Eschilo, scenografia di Pietro Carriglio, Teatro greco di Siracusa, giugno 2008

ΚΛΥΤΑΙΜΝΕΣΤΡΑ

- πολλῶν πάροιθεν καιρίως εἰρημένων
 Τάναντί' εἶπεῖν οὐκ ἐπαισχυνθήσομαι·
 πῶς γάρ τις ἐχθροῖς ἐχθρὰ πορσύνων, φίλοις
 1375 δοκοῦσιν εἶναι, πημονῆς ἀρχύστατ' ἄν
 φάρξειεν ὕψος κρεῖσσον ἐκπηδήματος;
 ἐμοὶ δ' ἀγὼν ὄδ' οὐκ ἀφρόντιστος πάλα
 νείκης παλαιᾶς ἦλθε, σὺν χρόνῳ γε μήν·
 1380 ἔστηκα δ' ἔνθ' ἔπαισ' ἐπ' ἐξειργασμένοις.
 οὕτω δ' ἔπραξα, καὶ τάδ' οὐκ ἀρνήσομαι,
 ὡς μήτε φεύγειν μήτ' ἀμύνεσθαι μόρον·
 ἀπειρον ἀμφίβληστρον, ὥσπερ ἰχθύων,
 περιστιχίζω, πλοῦτον εἶματος κακόν·
 1385 παίω δέ νιν δίς, κὰν δυοῖν οἰμώγμασιν
 μεθῆκεν αὐτοῦ κῶλα, καὶ πεπτωκότι
 τρίτην ἐπενδίδωμι, τοῦ κατὰ χθονὸς
 Διὸς νεκρῶν σωτήρος εὐκταίαν χάριν.
 οὕτω τὸν αὐτοῦ θυμὸν ὀρμαίνει πεσῶν
 κἀκφυσιῶν ὄξεϊαν αἵματος σφαγῆν
 1390 βάλλει μ' ἐρεμνῆι ψακάδι φοινίας δρόσου,
 χαίρουσαν οὐδὲν ἦσσαν ἢ διοσδότῳ
 γάνει σπορητὸς κάλυκος ἐν λοχεύμασιν.
 ὡς ᾧδ' ἐχόντων, πρέσβος Ἀργείων τόδε,
 χαίροιτ' ἄν, εἰ χαίροιτ', ἐγὼ δ' ἐπεύχομαι·
 1395 εἰ δ' ἦν πρεπόντως ὥστ' ἐπισπένδειν νεκρῶι,
 τάδ' ἄν δικαίως ἦν, ὑπερδίκως μὲν οὖν·
 τοσῶνδε κρατῆρ' ἐν δόμοις κακῶν ὅδε
 πλήσας ἀραίων αὐτὸς ἐκπίνει μολῶν.

«Non avrò alcuna vergogna di dire il contrario
 Di ciò che ho detto poco fa, perché il momento lo richiedeva:
 e come potrebbe uno che trama mali per i nemici
 che sembrano amici tenere le reti ben tese della sciagura
 a un'altezza superiore a quella del salto?
 Da molto tempo io non me ne stavo priva di pensieri
 Su questa lotta, figlia di un'antica lite, ed è giunta, col tempo:
 io sono rimasta qui, dove ho colpito, davanti a ciò che ho compiuto.
 Così ho agito, non ho intenzione di negarlo,
 in modo che non potesse sfuggire né evitare la morte.
 Una rete inestricabile, come quelle dei pesci
 Gli getto addosso, ricco mantello sciagurato:
 due volte lo colpisco, con due lamenti
 abbandona le membra lì, e un terzo ne aggiungo quando è caduto,
 lo offro in voto a Zeus sotterraneo

salvatore dei morti, come ringraziamento.
Così piombando a terra abbandona la vita
Un fiotto è la ferita di sangue
Mi colpisce con le gocce rosse di rugiada sanguigna,
e io me ne rallegro, non meno di quanto il grano seminato
gode della pioggia divina nello sbocciare delle gemme.
Le cose stanno così, illustri di Argo,
e potete gioirne, se è per voi motivo di gioia: io me ne vanto.
Se fosse possibile e conveniente fare libagioni a un morto,
questo sarebbe il modo più giusto, anzi più che giusto:
costui, dopo aver riempito nella casa un cratere di mali tanto grandi e funesti,
ora, dopo che è tornato, lo vuota fino in fondo».

Una festosa follia omicida

Baccanti

1051-1147

[...] ὡς τά τ' ἄλλ' ἔστιν μέγας,
 κάκεϊνό φασιν αὐτόν, ὡς ἐγὼ κλύω,
 τὴν παυσίλυπον ἄμπελον δοῦναι βροτοῖς.
 οἴνου δὲ μηκέτ' ὄντος οὐκ ἔστιν Κύπρις
 οὐδ' ἄλλο τερπνὸν οὐδὲν ἀνθρώποις ἔτι.

G. Murray, *Euripidis fabulae*, vol. 3. Oxford, Clarendon Press, 1966 (1902)

«Di lui poi, si dice anche questo, a quanto odo:
 che abbia donato ai mortali la vite, rimedio al dolore.
 Se non esiste il vino, non esiste più nemmeno l'amore,
 né agli uomini resta alcuna gioia».
 Eur., *Bacc.*, trad. a cura di G. Guidorizzi, vv. 770-774



Baccanti realizzate per la regia di G. Bonagiuso, stagione teatrale 2007-2008 presso il teatro Selinus di Castelvetrano (TP)

- 1050 ἦν δ' ἄγκος ἀμφίκημον, ὕδασι διάβροχον,
 πεύκαισι συσκιάζον, ἔνθα μαινάδες
 καθήντ' ἔχουσαι χεῖρας ἐν τερπνοῖς πόνοις.
 αἰ μὲν γὰρ αὐτῶν θύρσον ἐκλελοιπότα
 κισσῶ κομήτην αὖθις ἐξανέστερον,
 1055 αἰ δ', ἐκλιποῦσαι ποικίλ' ὡς πῶλοι ζυγά,
 βακχεῖον ἀντέκλαζον ἀλλήλαις μέλος.

- Πενθεὺς δ' ὁ τλήμων θῆλυν οὐχ ὀρῶν ὄχλον
 ἔλαξε τοιάδ'· ᾧ ξέν', οὗ μὲν ἕσταμεν,
 οὐκ ἐξικνοῦμαι μαινάδων ὄσσοις νόθων·
 1060 ὄχθων δ' ἔπ', ἀμβὰς ἐς ἐλάτην ὑψαύχενα,
 ἴδοιμ' ἂν ὀρθῶς μαινάδων αἰσχροουργίαν.
 τούντεϋθεν ἤδη τοῦ ξένου <τὸ> θαῦμ' ὀρῶ·
 λαβὼν γὰρ ἐλάτης οὐράνιον ἄκρον κλάδον
 1065 κατήγεν, ἦγεν, ἦγεν ἐς μέλαν πέδον·
 κυκλοῦτο δ' ὥστε τόξον ἢ κυρτὸς τροχὸς
 τόρνω γραφόμενος περιφορὰν ἔλκει δρόμον·
 ὡς κλῶν' ὄρειον ὁ ξένος χεροῖν ἄγων
 ἔκαμπτεν ἐς γῆν, ἔργματ' οὐχὶ θνητὰ δρῶν.
 1070 Πενθέα δ' ἰδρύσας ἐλατίνων ὄζων ἔπι,
 ὀρθὸν μεθίει διὰ χερῶν βλάστημ' ἄνω
 ἀτρέμα, φυλάσσω μὴ ἀναχαιτίσειέ νιν,
 ὀρθή δ' ἐς ὀρθὸν αἰθέρ' ἐστηρίζετο,
 ἔχουσα νότοις δεσπότην ἐφήμενον·
 1075 ὠφθη δὲ μᾶλλον ἢ κατεῖδε μαινάδας.
 ὅσον γὰρ οὐπω δῆλος ἦν θάσσω ἄνω,
 καὶ τὸν ξένον μὲν οὐκέτ' εἰσορᾶν παρῆν,
 ἐκ δ' αἰθέρος φωνή τις, ὡς μὲν εἰκάσαι
 Δίονυσος, ἀνεβόησεν· ᾧ νεάνιδες,
 1080 ἄγω τὸν ὑμᾶς κάμει τὰμά τ' ὄργια
 γέλων τιθέμενον· ἀλλὰ τιμωρεῖσθέ νιν.
 καὶ ταῦθ' ἄμ' ἠγόρευε καὶ πρὸς οὐρανὸν
 καὶ γαῖαν ἐστήριξε φῶς σεμινοῦ πυρός.
 σίγησε δ' αἰθήρ, σῖγα δ' ὕλιμος νάπη
 1085 φύλλ' εἶχε, θηρῶν δ' οὐκ ἂν ἤκουσας βοήν.
 αἰ δ' ὡσὶν ἠχὴν οὐ σαφῶς δεδεγμέναι
 ἔστησαν ὀρθαὶ καὶ διήνεγκαν κόρας.
 ὃ δ' αὖθις ἐπεκέλευσεν· ὡς δ' ἐγνώρισαν
 σαφῆ κελευσμὸν Βακχίου Κάδμου κόραι,
 1090 ἦξαν πελείας ὠκύτητ' οὐχ ἥσσονες
 ποδῶν τρέχουσαι συντόνοις δραμήμασι,
 μήτηρ Ἀγαυή σύγγονοί θ' ὁμόσποροι
 πᾶσαί τε βάκχαι· διὰ δὲ χειμάρρου νάπης
 ἀγμῶν τ' ἐπήδων θεοῦ πνοαῖσιν ἐμμανεῖς.
 1095 ὡς δ' εἶδον ἐλάτη δεσπότην ἐφήμενον,
 πρῶτον μὲν αὐτοῦ χερμάδας κραταιβόλους
 ἔρριπτον, ἀντίπυργον ἐπιβᾶσαι πέτρων,
 ὄζοισί τ' ἐλατίνοισιν ἠκοντίζετο.
 ἄλλαι δὲ θύρσους ἴεσαν δι' αἰθέρος
 1100 Πενθέως, στόχον δύστηνον· ἀλλ' οὐκ ἦνυτον.
 κρεῖττον γὰρ ὕψος τῆς προθυμίας ἔχων
 καθῆσθ' ὁ τλήμων, ἀπορία λελημμένος.
 τέλος δὲ δρυῖνους συγκεραυνοῦσαι κλάδους
 ῥίζας ἀνεσπάρασσον ἀσιδήροις μοχλοῖς.
 1105 ἐπεὶ δὲ μόχθων τέρματ' οὐκ ἐξήνυτον,
 ἔλαξ' Ἀγαυή· Φέρε, περιστᾶσαι κύκλω

- πτόρθου λάβεσθε, μαινάδες, τὸν ἀμβάτην
 θῆρ' ὡς ἔλωμεν, μηδ' ἀπαγγείλη θεοῦ
 χοροὺς κρυφαίους. αἱ δὲ μυρίαν χέρα
 1110 προσέθεσαν ἐλάτη κάξανέσπασαν χθονός·
 ὑψοῦ δὲ θάσσωσιν ὑπόθεν χαμαιριφῆς
 πίπτει πρὸς οὔδας μυρίοις οἰμώγμασιν
 Πενθέυς· κακοῦ γὰρ ἐγγὺς ὦν ἐμάνθανεν.
 πρώτη δὲ μήτηρ ἦρξεν ἱερέα φόνου
 1115 καὶ προσπίτνει νιν· ὃ δὲ μίτραν κόμης ἄπο
 ἔρριψεν, ὡς νιν γνωρίσασα μὴ κτάνοι
 τλήμων Ἀγαύη, καὶ λέγει, παρηίδος
 ψαύων· Ἐγὼ τοι, μῆτερ, εἰμί, παῖς σέθεν
 Πενθέυς, ὃν ἔτεκες ἐν δόμοις Ἐχίονος·
 1120 οἴκτιρε δ' ὦ μῆτέρ με, μηδὲ ταῖς ἐμαῖς
 ἀμαρτίαισι παῖδα σὸν κατακτάνης.
 ἦ δ' ἀφρόν ἐξιεῖσα καὶ διαστρόφους
 κόρας ἐλίσσους, οὐ φρονοῦσ' ἄχρη φρονεῖν,
 ἐκ Βακχίου κατείχετ', οὐδ' ἔπειθέ νιν.
 1125 λαβοῦσα δ' ὠλένης ἀριστερὰν χέρα,
 πλευραῖσιν ἀντιβᾶσα τοῦ δυσδαίμονος
 ἀπεσπάραξεν ὦμον, οὐχ ὑπὸ σθένους,
 ἀλλ' ὁ θεὸς εὐμάρειαν ἐπεδίδου χεροῖν·
 Ἴνῳ δὲ τὰπὶ θάτερ' ἐξεργάζετο,
 1130 ῥήγνῦσα σάρκα, Αὐτονόη τ' ὄχλος τε πᾶς
 ἐπεῖχε βακχῶν· ἦν δὲ πᾶσ' ὁμοῦ βοή,
 ὃ μὲν στενάζων ὅσον ἐτύγγαν' ἐμπνέων,
 αἱ δ' ἠγάλαζον. ἔφερε δ' ἡ μὲν ὠλένην,
 ἦ δ' ἵχνος αὐταῖς ἀρβύλαις· γυμνοῦντο δὲ
 1135 πλευραὶ σπαραγμοῖς· πᾶσα δ' ἡματωμένη
 χεῖρας διεσφαίριζε σάρκα Πενθέως.
 κεῖται δὲ χωρὶς σῶμα, τὸ μὲν ὑπὸ στύφλοις
 πέτραις, τὸ δ' ὕλης ἐν βαθυξύλω φόβη,
 οὐ ῥάδιον ζήτημα· κρᾶτα δ' ἄθλιον,
 1140 ὅπερ λαβοῦσα τυγχάνει μήτηρ χεροῖν,
 πήξασ' ἐπ' ἄκρον θύρσον ὡς ὀρεστέρου
 φέρει λέοντος διὰ Κιθαιρῶνος μέσου,
 λιποῦσ' ἀδελφὰς ἐν χοροῖσι μαινάδων.
 χωρεῖ δὲ θήρα δυσπότημω γαυρουμένη
 1145 τειχέων ἔσω τῶνδ', ἀνακαλοῦσα Βάκχιον
 τὸν ξυγκύναγον, τὸν ξυνεργάτην ἄγρας,
 τὸν καλλίνικον, ᾧ δάκρυα νικηφορεῖ.

«C'era una conca montana, bagnata da acque,
 ombreggiata da pini, dove le menadi
 se ne stavano, occupando le mani in piacevoli fatiche.
 Alcune di loro inghirlandavano il tirso che aveva perso
 La sua chioma d'edera

Altre, come puledre liberate dai gioghi variopinti
Si rimandavano il canto bacchico l'una all'altra.
Penteo, lo sventurato, non riuscendo a scorgere il gruppo di donne
Disse così: "Straniero, da questo punto
Non riesco a vedere quelle false baccanti:
ma sull'altura, salendo su un abete maestoso,
potrei vedere per bene l'oscenità delle menadi.
Di lì assisto a un prodigio dello straniero:
prende la cima del ramo più alto di un abete
lo piega, lo tira giù, giù, fino alla terra nera:
lo piega come un arco o come una curva ruota
quando è tracciata col compasso, compie il suo giro
Così lo straniero piegò a terra tirandolo giù con le sue mani
Quel ramo montano, impresa che non è da mortale.
Fece sedere Penteo fra i rami dell'abete
E lo lasciò andare dritto in su accompagnandolo con le mani
Stando attento che non lo disarcionasse
Si stagliava, alto contro l'alto cielo
Tenendo il mio padrone seduto sul dorso.
Tuttavia, più che osservare, lo si vedeva:
ancora non si distingueva per bene seduto lassù,
e poi non fu più possibile vedere lo straniero
e una voce dal cielo, come si crede, Dioniso,
gridò: "Ragazze, vi porto colui che derideva voi e i miei riti:
punitelo."
E mentre pronunciava queste parole, fra terra e cielo
Si diffondendo la luce di un fuoco divino.
L'aria tacque, in silenzio la valle frondosa aveva le proprie
Foglie, non avresti potuto sentire il grido di un animale.
Loro non avevano ben compreso il grido del dio
Si alzarono dritte e rivolsero le pupille.
Lui fece risuonare l'ordine di nuovo: e quando le figlie di Cadmo
Udirono chiaramente l'ordine di Bacco,
si slanciarono veloci non meno delle colombe
correndo con balzi di uguale ritmo
la madre Agave, le sorelle e le consanguinee,
tutte le baccanti: balzando fra dirupi e torrenti
rese folli dallo spirito del dio.
Come videro il mio padrone nascosto fra gli alberi,
dapprima gli lanciavano pietre scagliate con violenza
poi salirono su una roccia che stava di fronte
lanciavano rami d'albero e pietre.
Altre facevano saettare nell'aria i tirsi

Contro Penteo, misero bersaglio: ma non lo prendevano.
Lo sventurato aveva una posizione d'altezza superiore
Al loro ardore, se ne stava là, paralizzato nell'impotenza.
Alla fine si gettano come fulmini su rami di quercia
Tentano di scalzare le radici con leve che non sono di ferro.
Ma poiché gli sforzi non avevano risultato,
disse Agave: "Su, menadi, circondiamolo,
prendete il tronco, per catturare la belva,
che non riveli le danze segrete del dio. E mille mani
si protendono all'abete, lo sradicano da terra:
lui che stava seduto in alto buttato a terra da lassù
cade a terra fra mille gemiti,
Penteo: aveva capito di essere vicino alla fine.
Per prima la madre come sacerdotessa di questo delitto
Gli si avventa contro: lui getta via la mitra dal capo
Perché lei, riconoscendolo, non lo uccidesse,
La misera Agave; e disse, accarezzandole le guance:
"Ma madre, sono tuo figlio, Penteo,
che hai generato nella casa di Echione
Abbi pietà, madre, non uccidere
Tuo figlio per le sue colpe".
Ma lei pazza, uscita di senno,
faceva roteare le pupille distorte
Non aveva senno su ciò che avrebbe dovuto intendere
Bacco la possedeva, non l'ascoltò.
Prende il braccio sul lato sinistro
Facendo forza sul fianco dello sventurato
Gli strappa una spalla senza alcuno sforzo
Perché il dio le ha dato una certa forza nella mani;
Ino che stava dall'altra parte finì l'opera
pezzò le membra, e Autonoe e tutto il gruppo delle
Baccanti gli erano addosso: ed era tutto un grido confuso
Lui che urlava straziato finché ebbe fiato nei polmoni
Loro gridavano di vittoria. Una portava un braccio,
l'altra un piede col suo calzare; le parti del corpo erano tutte
Messe a nudo, scarnificate: ciascuna con le mani insanguinate
Si lanciava le membra di Penteo.
Il corpo giace a pezzi, parte fra le ripide rocce
Parte nella chioma folta di alberi del bosco:
non è una ricerca facile: ma la misera testa,
che la madre si trova per le mani,
l'ha infissa in cima a un tirso e la porta come
quella di un leone montano per il Citerone,

lasciate le sorelle a danzare con le menadi.
E danza verso la città, fiera di questa caccia sventurata
Invocando Bacco
Il compagno di caccia, Bacco che ha compiuto la cattura,
Bacco gloriosa vittoria, a cui porta un trionfo fatto di pianto».

«A te mi rendo
In umiltà.
Non sono
Che favilla d'un tirso.
Bene lo so: bruciare
Questo, non altro, è il mio significato».
E. Montale, *Mediterraneo, Ossi di seppia*

Bibliografia

- DELG= *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque, Histoire de mots*, par Pierre Chantraine, Paris, Klincksieck, 1999 (1968)
- LSJ⁹ = A Greek-English Lexicon compiled by H.G. Liddell & R. Scott, Oxford, Clarendon Press, 1968
- GF² = F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino, 2004²
- Aeschylus, *Oresteia*, a literary commentary, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press, 1987
- Aeschylus, *Agamemnon*, a translation with commentary by H. Lloyd-Jones, Englewood Cliffs (N.J.), Prentice-Hall, 1970
- A. P Burnett, *The virtues of Admetus*, «CP» LX, 1965, 240-255
- D.J., Conacher *The Alcestis*, in *Euripidean Drama, Myth, Theme, and structure*, London, Oxford University press, 1967
- F. Condello, *I nomi del nemico* <http://www.griseldaonline.it/percorsi/4condello.htm>
- M. Davies , *Variazioni sul tema di katabasis*, «Eikasmós» XIX, (2008)
- J. J Dellner., *Alcestis' double life*, in «CJ», XCVI/ 1 (2000-2001) 1-25
- M.Di Marco, *La tragedia greca*, Roma, Carocci, 2002

- H. Diller, *The Role of the House*, AA.VV. «Twentieth Century Interpretations of Euripides' Alcestis», edited by J.R. Wilson, Prentice-Hall, Inc., Englewood Cliffs, New Jersey, 1968, 107-109
- Eschilo, *Le tragedie*, traduzione, introduzioni e commento a cura di M. Centanni, Milano, Mondadori, 2007
- Eschilo, *Oresteia*, a cura di V. Di Benedetto, Milano, BUR, 2003 (1995)
- Eschyle, Agamemnon, traduit e commenté par P. Judet de La Combe, Paris, Bayard, 2004
- Euripide, *Alcesti- Eraclidi*, traduzione a cura di N. Ruscello e introduzione Di G. Zanetta, Milano, Mondadori, 1995
- Euripide, *Alcesti*, a cura di D. Susanetti, Venezia, Marsilio, 2001
- Euripide, *Alcesti*, a cura di G. Muscolino, Milano-Messina, G. Principato, 1960
- Euripide, *Alcesti*, a cura di G. Paduano, Firenze, La nuova Italia, , 1993, (1969)
- Euripide, *Alcesti*, Introduzione a cura di G. Paduano, Firenze, La nuova Italia, 1993 (1969)
- Euripide, *Baccanti*, a c. di G. Guidorizzi, Venezia, Marsilio, 2003 (1989)
- Euripide, *Baccanti*, a cura di Giorgio Ieranò, Milano, Mondadori, 1999
- Euripide, *Baccanti*, a cura di R. Elisei, Firenze, Le Monnier, 1959
- Euripide, *Baccanti*, a cura di V. Di Benedetto, Milano, BUR, 2004
- Euripide, *Baccanti*, edizione, tradizione e commento a cura di G.B. Squarotti, Mannelli : Rubbettino, 1999
- Euripide, *Le Baccanti*, a cura di P. Scazzoso, Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1983 (1957)
- Euripide, *Le baccanti*, a cura di U. Boella, Milano, Mondadori, 1954
- Euripide, *Le baccanti*, introduzione e commentary di A. Nucciotti, Napoli, Loffredo editore, 1934
- Euripide, *Les bacchantes*, commentarie par J. Roux, Paris, Les belles lettres, 1972
- Euripides, *Alcestis*, edited with introduction and commentary by D.J. Conacher, Aris & Phillips LTD, 1988
- Euripides *Alcestis*, edited with introduction & commentary by L.P.E. Parker, Oxford, Oxford University Press, 2007
- Euripides, *Alcestis*, edited with introduction and commentary by A.M.Dale, Oxford, Clarendon Press, 1961 (1954)
- Euripides, *Alcestis*, with notes and commentary by C.A.E. Luschnig- H.M.Roisman, University of Oklahoma Press, Norman, 2003
- Euripides, *Bacchae*, with an introduction, translation and commentary by R. Seaford, Warminster, Aris & Phillips, 1996
- Euripides, *Bacchae*, with introduction and commentary bu E.R.Dodds, Oxford, Clarendon Press, 1960

- Euripides, *Bakkai*, translated by R. Gibbons with introduction and notes by C. Segal, Oxford, University press, 2001
- The bacchae of Euripides*, with a revision of the text and a commentary by Robert Yelverton Tyrrell, London, Macmillan and Co., 1906
- The Bacchae of Euripides*, introduction and commentary by G.S. Kirk, Cambridge, Cambridge University Press
- The plot of Aeschylus' Oresteia*, a literary commentary, H. Konishi, Amsterdam, A.M. Hakkert Publisher, 1990
- G. Murray, *Euripidis fabulae, vol. 3*. Oxford, Clarendon Press, 1966 (1902).
- G. Paduano, Introduzione a *Euripide, Alceste*, Firenze, La Nuova Italia, 1993
- J. G. Frazer, *Il ramo d'oro, studio sulla magia e sulla religione*, Roma, Newton Compton Editori, 2009 (1992)
- R. Lattimore, *Hospitality (Xenia)*, in AA.VV. «Twentieth Century Interpretations of Euripides' Alceste», o.c.
- Luschnig C.A.E., *Discussion*, in *Euripides' Alceste*, Norman, University of Oklahoma Press, 2003
- Maria Pia Pattoni, *Le metamorfosi di Alceste, dall'archetipo alle sue rivisitazioni*, in AA.VV., *Sacrifici al femminile, Alceste in scena da Euripide a Raboni*, a cura di M.P. Pattoni e R. Carpani, in «Comunicazioni sociali», XXVI, n.s., 3, sett-dic. 2004, 279¹
- M. Pohlenz, *Die Griechische tragodie, La tragedia greca*, trad. it. Paideia, Brescia, (1954)
- M.S.Silk, *Heracles and greek tragedy*, in «G & R», s.II, vol. 32, n.1 apr. 1985, 1-22
- R.M., Nielsen, *Alceste: a paradox in dying*, «Ramus» V/ 2, (1976), 92-103
- M. Pohlenz, *La tragedia greca*, trad. it. Paideia, Brescia, 1961
- R. Wilson, *Introduction*, in AA.VV. «Twentieth Century Interpretations of Euripides' Alceste», o.c.
- S. Silk, *Heracles and greek tragedy*, in «G & R», s. II, vol. XXXII/1 (1985), 1-22
- D. Smith, *The ironic structure in Alceste*, «Phoenix», XIV, 1960, 127-145
- P. Vellacott, *Ironic drama a study of Euripides' method and meaning*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975

<http://www.castelvetranoselinunte.it/files/baccanti1.jpg&imgrefurl=http://www.castelvetranoselinunte.it/prima-assoluta-per-il-cortometraggio-le-baccanti-di-euripide/>

http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=246

